

e che è fortemente condizionato sia dal punto di vista organizzativo che gestionale?

Quanto al distretto di Lecce, diverse imprese sono oggi attenzionate dalla prefettura in quanto direttamente od indirettamente riconducibili a soggetti presumibilmente affiliati o vicini ad associazioni mafiose locali, il che evidenzia l'attualità del pericolo inerente ad una pervasiva ingerenza di organizzazioni criminali nel settore dei rifiuti.

Sebbene con riferimento al distretto di Lecce le informazioni fornite dagli auditi paiano in taluni casi divergenti, soprattutto con riferimento alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso (così come già registrato nell'approfondimento relativo al distretto di Bari), tuttavia talune indagini che hanno riguardato sia il traffico transregionale che quello transnazionale dei rifiuti hanno fornito uno spaccato, necessariamente parziale, ma emblematico, della ingerenza di associazioni criminali, locali e non, nel settore dei rifiuti.

La Commissione ha acquisito un provvedimento giudiziario (in particolare la sentenza n. 278 emessa dalla Corte d'appello di Lecce il 21 febbraio 2011) nel quale è stato riconosciuto il reato di traffico illecito di rifiuti aggravato dal metodo mafioso.

La condotta contestata agli imputati è di avere commesso il reato di traffico illecito di rifiuti avvalendosi delle condizioni di cui all'articolo 416-bis del codice penale, attraverso la pressoché costante evocazione della figura di un soggetto, capo riconosciuto della frangia mafiosa appartenente alla « sacra corona unita » operante in quel territorio, che avrebbe consentito alle imprese del gruppo « Rosafio » di intimidire, anche in virtù di rapporti di corruzione e clientelari con le forze dell'ordine e con i gestori degli impianti, le imprese concorrenti imponendo così una sorta di monopolio nell'attività di smaltimento dei rifiuti.

Il dato particolarmente significativo, emerso anche in questa vicenda, è rappresentato dall'inserimento di soggetti riconducibili alla criminalità organizzata nelle imprese del settore. La caratura criminale di alcuni di essi si traduce a volte in una vera e propria ingerenza sulle dinamiche aziendali, specie nella gestione e controllo delle risorse organiche.

Sono infatti in corso, secondo quanto riferito sia dal prefetto che dal questore di Lecce, accertamenti finalizzati a verificare in che misura sussistano interessenze dei clan di stampo mafioso nel controllo del settore dei rifiuti attraverso società apparentemente riferibili ad altri soggetti.

La Puglia, purtroppo, si caratterizza, come si è detto, perché il territorio è oggetto di sfruttamento non solo da parte delle organizzazioni locali, ma anche da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso operanti in altre regioni.

In questa sede, dunque, quello che interessa al fine di comprendere la situazione realmente esistente sul territorio pugliese non è solo di capire se vi siano organizzazioni endogene che presentino le connotazioni tipiche della criminalità organizzata di stampo mafioso; quello che è importante comprendere è se, nel momento in cui le organizzazioni criminose che operano sul territorio pugliese si interfacciano con la camorra napoletana o con la 'ndrangheta calabrese (o

con altre associazioni che presentino caratteristiche riconducibili all'articolo 416-*bis* del codice penale), consentano l'introduzione nel territorio pugliese di quelle stesse modalità di sfruttamento e inquinamento del territorio tipiche delle organizzazioni di stampo mafioso (devastazione del territorio, eliminazione della concorrenza, riciclaggio dei proventi illeciti attraverso investimenti nel settore dei rifiuti, sfruttamento delle cave abbandonate o dismesse per farvi convogliare sia rifiuti prodotti *in loco*, sia rifiuti provenienti da altre regioni).

A questa domanda si deve rispondere affermativamente, e di questo si ha ampia dimostrazione dalle indagini segnalate dai magistrati.

Di questa situazione è perfettamente consapevole il presidente della regione Puglia che ha stipulato, in tale qualità, protocolli d'intesa con le forze di polizia e gli organi di controllo al fine di intensificare le forme di tutela ambientale, sia in via repressiva che in via preventiva.

Nel corso dell'audizione ha dichiarato che « di sicuro la « dittatura delle discariche » che vorrebbe imporsi sul territorio pugliese ci ha reso territori a disposizione sia dei traffici leciti che dei traffici illeciti, pattumiera del mondo e abbiamo provato a mettere un punto e a capovolgere la situazione ».

Le infiltrazioni della camorra nel settore dei rifiuti

I dati forniti, in particolare, dalla magistratura pugliese, con riferimento alle indagini concernenti il traffico illecito di rifiuti dalla Campania alla Puglia, consentono di elaborare una serie di considerazioni in merito alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti in Puglia.

Il fenomeno della criminalità organizzata in relazione allo smaltimento dei rifiuti in Puglia risulta evidente dal fatto che in questo territorio vengano trasferiti in modo illecito ed organizzato i rifiuti provenienti dalla regione Campania, ed a mezzo di organizzazioni criminali radicate in quel territorio.

Il fatto che si tratti di associazioni criminali nate in Campania ed ivi operanti non significa che, nel momento in cui operano nel contesto territoriale pugliese, la sola diversa dimensione territoriale del fenomeno abbia rilievo rispetto al fatto che il fenomeno stesso si manifesti come espressione di criminalità organizzata.

Merita poi di essere approfondita la questione se tali associazioni criminali si avvalgano nel territorio pugliese di soggetti genericamente disponibili allo svolgimento di attività illecite e rudimentalmente aggregati in relazione a contingenti azioni illegali, ovvero se anche la sponda dell'organizzazione criminale campana sia a sua volta, ed essa stessa, una vera e propria organizzazione criminale.

Da questo punto di vista, le risultanze dell'azione repressiva nella regione Puglia (secondo quanto dichiarato alla Commissione dal procuratore della Repubblica di Bari, dottor Laudati) non hanno portato ad un accertamento pieno dell'esistenza di organizzazioni criminali strutturate nel senso di un totalizzante controllo del territorio, come avviene invece nelle tre regioni sicuramente permeate dalla presenza radicata di associazioni di stampo mafioso (Calabria, Sicilia e Campania).

Tuttavia il fenomeno è stato ampiamente investigato ed è divenuto tema di importanti procedimenti dai quali è emersa comunque una forte aggregazione tra gli adepti dei sodalizi presi di mira, come sopra già evidenziato.

Tali sodalizi, pur non avendo acquistato sempre una forza tale da potere di per sé funzionare avvalendosi di una forza di intimidazione e di omertà proveniente dal vincolo associativo, tuttavia hanno importato, per così dire, sul territorio, le caratteristiche di tal fatta che qualificano le organizzazioni campane.

Fungendo da base materiale per l'operato delle organizzazioni campane hanno provocato, sia pur in modo indiretto, l'espansione dell'efficacia del metodo mafioso nel ciclo illecito dei rifiuti, per come dimostrato dalla circostanza che fenomeni quali mega-interramenti di rifiuti o esportazioni degli stessi in paesi esteri con strumentazione imponente nel territorio pugliese, necessita di una rete di accordi, di complicità, di connivenze, di controllo del territorio, di controllo del settore dei trasporti, che sono tutti aspetti peculiari delle organizzazioni mafiose.

In sostanza, conclusivamente, la situazione che si è avuto modo di constatare è che, sebbene il fenomeno dell'organizzazione criminale di stampo mafioso sul territorio pugliese non sia stato giudizialmente accertato nelle sue reali dimensioni (lo stesso procuratore Laudati ha fatto riferimento alla distanza, in campo processuale, che esiste tra « il fatto » e « l'accertamento del fatto »), tuttavia vi sono associazioni criminali che fanno da sponda alla camorra, ne consentono l'espansione sul territorio pugliese che, per le sue caratteristiche geomorfologiche, si presta al traffico illecito di rifiuti così come per anni effettuato dalle associazioni camorristiche campane in Campania (attraverso tombamenti o interramenti in cave abbandonate o dismesse, spargimento sui terreni di rifiuti anche pericolosi).

La Commissione ha acquisito informazioni circa la pendenza di indagini attinenti precipuamente ai legami tra la criminalità pugliese e la criminalità organizzata delle regioni vicine.

Reati ambientali ordinari

Con riferimento ai reati ambientali cd. ordinari, i dati forniti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine sono più che inquietanti e forniscono lo spaccato di un territorio sistematicamente violentato sia per le numerosissime discariche abusive accertate, sia per le non corretta gestione di quelle « autorizzate ».

Vi sono numerose aree in Puglia, per così dire, professionalmente asservite alla ricezione illecita di rifiuti, in particolare le cave dismesse e gli ampi territori disabitati ove risulta particolarmente facile creare discariche abusive anche di notevoli dimensioni.

Ma anche con riferimento alle discariche « autorizzate » la Commissione ha avuto modo di constatare come molte siano periodicamente sequestrate dall'autorità giudiziaria in relazione a violazioni nell'attività di gestione.

Non può non darsi voce al vero e proprio grido di aiuto che talune comunità locali hanno elevato nel corso delle missioni svolte dalla Commissione in Puglia per le inaccettabili condizioni di vita in cui si

trovano a causa della presenza di discariche fortemente maleodoranti, oltre i limiti della normale tollerabilità.

È evidente che, laddove vi fosse una corretta gestione della discarica, sarebbero del tutto ingiustificabile le esalazioni denunciate.

Ci si riferisce in particolare alle esalazioni odorigene che permanano dalla discarica gestita dalla società Vergine Spa e che investono diversi comuni della zona. La discarica Vergine Spa è stata al centro di indagini condotte dalla procura di Milano e dalla procura di Lanciano in merito al traffico illeciti di rifiuti provenienti dal centro e dal nord Italia e smaltiti in detta discarica.

È più che lecito quindi chiedersi se i rifiuti conferiti siano effettivamente quelli per i quali la discarica è stata autorizzata, se la diversa tipologia di rifiuti abbia influito sulle esalazioni odorigene, e in quale misura, se, ancora, tali esalazioni siano nocive per la salute.

Una pediatra del comune di Lizzano (uno dei comuni vicini alla discarica) ha registrato diversi e anomali casi di ipertiroidismo congenito e malattie respiratorie nei bambini al di sotto di cinque anni. La testimonianza della dottoressa deve rappresentare un punto di partenza per studi epidemiologici più approfonditi, in quanto i dati acquisiti da chi opera sul territorio da anni non devono essere sottovalutati e devono, invece, essere ritenuti preziosi per chi intenda realmente comprendere quale sia la situazione sanitaria ed ambientale della zona.

In questo, come in altri casi, è la stessa dignità umana ad essere calpestata dall'indifferenza di coloro che avrebbero il potere e il dovere di intervenire.

Deve segnalarsi che è stato richiesto alla regione di trasmettere eventuali provvedimenti adottati con riferimento alla predetta discarica, ma non si è avuta risposta.

Situazioni a dir poco paradossali riguardano la discarica di Manduriambiente e il termovalorizzatore di Massafra. La discarica gestita dalla società Manduriambiente Spa è munita di una piattaforma per la separazione di rifiuti idonea alla produzione di CDR che, teoricamente, avrebbe dovuto essere smaltito nel termovalorizzatore di Massafra. Il dato particolare, del tutto incredibile, è che il cdr prodotto non è adeguato per il termovalorizzatore di Massafra, sicché, evidentemente, viene destinato altrove. Il tutto, è evidente, incide sensibilmente sui costi di smaltimento che poi vanno a gravare sui cittadini.

Ed ancora, discariche nella fase *post mortem*, risultano totalmente abbandonate e, cosa ancora più grave, continuano ad essere destinate di rifiuti ivi smaltiti illecitamente.

Gli illeciti ambientali ordinari sono numerosi e in taluni casi sono resi possibili da complicità di soggetti che operano all'interno delle pubbliche amministrazioni, laddove dietro una parvenza di regolarità formale si cela una sostanza di illegalità e di totale dispregio per l'ambiente.

Va segnalato che uno dei principali procedimenti (in materia di pubblica amministrazione) avviati dalla procura della Repubblica

presso il tribunale di Bari veda tra gli imputati l'ex assessore regionale alla sanità, Alberto Tedesco, il quale, secondo l'impostazione accusatoria, avrebbe condizionato, in concorso con altri e sulla base di accordi corruttivi, la gara indetta dall'Asl di Bari per il servizio triennale di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali prodotti nelle strutture sanitarie ed amministrative dell'ente. In relazione a tale vicenda sono state emesse misure cautelari personali.

Pur tenendo conto del fatto che il procedimento è ancora in corso, deve rilevarsi come il condizionamento degli appalti pubblici per l'affidamento dei servizi di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti rappresenti la base per l'inefficienza successiva dei servizi medesimi. Il rispetto delle regole nelle procedure d'appalto è funzionale proprio all'individuazione dell'impresa che offre le migliori garanzie di professionalità e competenza.

Nel caso di specie, i fatti appaiono particolarmente gravi per un duplice ordine di motivi: da un lato, poiché risulta imputato l'ex assessore regionale alla sanità (nei cui confronti è stata emessa una misura cautelare personale), e dunque un soggetto con un ruolo istituzionale di rilievo all'interno della regione; dall'altro, perché le condotte contestate hanno riguardato lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri prodotti dall'Asl di Bari, quindi di quantitativi considerevoli di rifiuti, molti dei quali da qualificarsi pericolosi.

Occorre, ovviamente, attendere l'esito del processo ma, al tempo stesso, deve darsi atto che gli atti di indagine sono già passati al vaglio del giudice nella fase cautelare.

Pur apprezzando lo sforzo della regione di stipulare accordi e convenzioni con le forze di polizia per intensificare i controlli sul territorio, deve però rilevarsi l'insufficienza di un approccio esclusivamente investigativo rispetto alla tutela dell'ambiente, sia perché, come più volte evidenziato, il territorio pugliese è difficilmente controllabile in modo capillare, sia perché l'origine dell'illegalità si annida anche e soprattutto nella mancata attuazione di un ciclo virtuoso dei rifiuti. È evidente quindi l'importanza per la Commissione di analizzare e valutare quale sia lo stato di attuazione della programmazione regionale.

Considerazioni sulla attività della regione

La Commissione, ancora una volta, ha verificato non solo la sostanziale inutilità ma anche le conseguenze negative del commissariamento ai fini del superamento della situazione di emergenza, che si protrae da anni e che pertanto non può più nemmeno definirsi tale. Nuovamente si è constatata la stretta connessione tra gestione commissariale, mancanza di una politica ambientale e deresponsabilizzazione degli enti locali.

Si tratta di un'emergenza che alimenta se stessa e contro la quale sono state espresse dure parole anche dal presidente della regione, Nichi Vendola, il quale ha sottolineato, in sede di audizione, la necessità del superamento della fase di commissariamento.

Il piano rifiuti della regione Puglia non prevede più la realizzazione dei tre impianti di incenerimento originariamente previsti ed introduce una serie di attività finalizzate al rispetto della direttiva comunitaria n. 2008/98.

La politica adottata dalla regione è quindi quella di eliminare in radice le condizioni che rendono la Puglia permeabile ai traffici illeciti di rifiuti:

intensificando i controlli;

limitando al massimo l'utilizzo delle discariche;

incentivando la raccolta differenziata;

destinando alla termovalorizzazione solo il combustibile derivato dai rifiuti;

realizzando un'impiantistica che privilegi il riciclo e il riutilizzo dei materiali.

È stata, tra le altre, stipulata una convenzione per il controllo delle cave, che oggi viene eseguito mediante osservazioni dai satelliti, dagli aeroplani, georeferenziazione, planimetrie che vengono digitalizzate e controllate dal Politecnico di Bari, definite e verificate con l'ufficio minerario della regione per accertare se effettivamente la cava sia coltivata o meno, se siano rispettate le condizioni autorizzative, in modo da monitorare con maggiore efficienza il fenomeno.

Il piano rifiuti e la politica ambientale, dal punto di vista della programmazione, è qualcosa di totalmente diverso, però, rispetto alla concreta attuazione delle misure previste nel piano.

È sufficiente osservare come la raccolta differenziata, passaggio fondamentale per il riciclo dei rifiuti e per la diminuzione dei rifiuti da destinare in discarica, si attesti su livelli bassissimi.

A fronte di manifestazioni di principio del tutto condivisibili, finanche scontate (ossia che le discariche debbano rappresentare la soluzione residuale per i rifiuti non altrimenti smaltibili, che il riciclo sia indispensabile per la riduzione dei quantitativi di rifiuti, che la produzione di *compost* possa rappresentare una valida soluzione per il riutilizzo della frazione organica), vi è una realtà profondamente diversa, caratterizzata, in sostanza, dall'utilizzo quasi esclusivo delle discariche per lo smaltimento dei rifiuti.

Come possa questo definirsi « ciclo dei rifiuti » non è dato sapere.

La situazione impiantistica è sostanzialmente ferma, anche se il presidente della regione ha sottolineato come la responsabilità sia da ascrivere anche ai numerosi ricorsi amministrativi pendenti che avrebbero « appesantito » le procedure per la messa in esercizio degli impianti. Di certo, però, non può essere questa l'unica causa del mancato avvio di un ciclo virtuoso dei rifiuti.

Si è inoltre registrato una sorta di scollamento tra la regione e gli enti locali nella concreta attuazione della raccolta differenziata.

Gli enti locali denunciano il disinteresse sostanziale della politica regionale, mentre la regione sottolinea come vi sia una resistenza delle comunità locali ad avviare la raccolta differenziata.

Il dato di sintesi è che il piano regionale sul ciclo dei rifiuti, le pur apprezzabili affermazioni di principio in materia ambientale, il perseguimento di obiettivi ambiziosi nell'incrementazione della raccolta differenziata, la limitazione nell'uso delle discariche per lo smaltimento dei rifiuti, sono, allo stato, poco più che *slogan*.

Le problematiche dei siti industriali di Taranto

Va poi affrontata in sede di conclusioni la problematica attinente all'inquinamento derivante dall'insediamento industriale che insiste nella provincia di Taranto.

Nell'indagine in corso presso la procura di Taranto in merito all'inquinamento presumibilmente riconducibile all'attività dell'Ilva, i dati acquisiti nel corso dell'incidente probatorio, sia per ciò che concerne la perizia chimica che per ciò che concerne la perizia sanitaria (pur fortemente contestati dall'Ilva, come sopra evidenziato), sono dati allarmanti dei quali i ministeri interessati dovranno tenere conto.

Il procuratore della Repubblica di Taranto, a fronte dell'enormità dell'inquinamento, accertato, ha sollecitato gli organi istituzionali, a partire dal Ministero dell'ambiente fino ad arrivare al sindaco di Taranto, per denunciare la gravità della situazione (che avrebbe già dovuto essere nota al Ministero in quanto ente istituzionalmente competente per il procedimento di bonifica del SIN di Taranto) al fine di sollecitare interventi a tutela della salute delle popolazioni del posto.

L'inquinamento da diossina di determinate zone era già emerso nel corso di un'indagine che aveva portato all'abbattimento di numerosi capi di bestiame che avevano brucato l'erba in un territorio inquinato, di talché l'inquinante era entrato nella catena alimentare con potenziali effetti dirompenti per la propagazione della diossina.

La reazione all'inquinamento da diossina non può evidentemente limitarsi ad una mera previsione di divieti, ma richiede invece l'esercizio di veri e propri obblighi di azione volti a realizzare la concreta bonifica dei siti inquinati.

Il semplice divieto di fruizione della zona inquinata non è munito di adeguata efficacia, siccome non tiene conto della capacità dell'inquinante di propagarsi dal terreno propriamente inquinato verso le direzioni e gli organismi più disparati.

D'altro canto la previsione di divieti appare in alcuni casi un rimedio puramente illusorio. Basti pensare all'uopo alle perimetrazioni di zone marine inquinate in cui si impone il divieto di pesca che non tiene conto del transito dei pesci da e per quelle zone.

Così anche per quanto riguarda il territorio deve tenersi conto della circostanza che il divieto non si risolve in una militarizzazione delle aree, e perciò ad esso non corrisponde la certezza della sua sicura osservanza.

Il caso relativo all'inquinamento del quartiere Tamburi di Taranto e della zona, più in generale, della città è emblematico di come in Italia il settore delle bonifiche in generale e delle bonifiche dei SIN in particolare, sia un settore assolutamente inefficiente.

Senza entrare nelle singole responsabilità di enti, territoriali e non, non può non rilevarsi come, sostanzialmente, le attività di bonifica non siano state avviate proficuamente in nessuno dei siti di interesse nazionale.

Quando sono state percorse le vie ordinarie ci si è smarriti in un ginepraio di conferenze di servizi, pareri, interlocuzioni sterili tra enti

spesso inutili, fasi propedeutiche e preparatorie che non sono approdate a niente, sicché si può con onestà intellettuale affermare che « è tutto fermo ».

Ciò potrebbe essere anche un dato anodino laddove fosse accompagnato da un'inerzia formale e sostanziale; viceversa si riscontra una intensa attività (nella maggior parte anche con ingenti costi sostenuti dalle pubbliche amministrazioni) funzionale alla realizzazione di interessi diversi rispetto alla tutela dell'ambiente.

La situazione peggiora quando viene dichiarato lo stato di emergenza e si procede al commissariamento, terreno fertile per l'infiltrazione della criminalità, e ci si riferisce non solo alla criminalità organizzata, ma alla criminalità di chi, ben sapendosi muovere all'interno di questo settore, riesce a camuffare sotto un'apparente legalità e sotto un'apparente regolarità amministrativa una serie di vere e proprie ruberie o di truffe ai danni delle pubbliche amministrazioni.

Queste affermazioni sono confortate da una serie di dati acquisiti nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione ha effettuato con specifico riferimento al settore delle bonifiche su numerose aree (diversi sono anche i procedimenti penali in fase di indagine che riguardano taluni dei siti) e che sono oggetto di una specifica relazione in corso di stesura.

A prescindere dalla questione, che verrà accertata nel processo, in merito alla riconducibilità o meno all'attività industriale dell'Ilva della situazione di grave inquinamento che si registra nella zona, il dato certo è che la situazione è gravissima non solo dal punto di vista ambientale, ma anche da quello sanitario, che necessita dell'intervento di attività di bonifica e di ripristino ambientale e che non è possibile tergiversare oltre, né è oltremodo tollerabile la situazione di sostanziale immobilismo rispetto alla soluzione, o quanto meno, al tamponamento delle problematiche ambientali della zona.

Un immobilismo tanto più preoccupante quanto più celato da una apparente e inconcludente movimentazione di atti, documenti, pareri, analisi, controanalisi.

Il problema esiste ed esiste da diversi anni ed è del tutto ingiustificabile il degrado ambientale nel quale è stato trascinato il territorio.

Ed ancora, non si può sottacere la assurda vicenda relativa al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nei confronti dell'Ilva, una vicenda emblematica della approssimazione con cui problematiche gravissime vengano affrontate dagli organi di governo.

Dopo una lunga attività di istruttoria, avviata nel 2007, il provvedimento di rilascio dell'Aia da parte del Ministero dell'ambiente è stato emanato il 4 agosto 2011 e pubblicato in gazzetta il 23 agosto 2011. La notifica del gestore è avvenuta con nota del 31 agosto 2011 con la quale l'Ilva chiedeva, tra l'altro, un incontro esplicativo con gli organi di controllo dell'Ispra relativamente alle definizioni delle

modalità tecniche per la piena applicazione del piano di monitoraggio e controllo.

Con decreto del 15 marzo 2012, e quindi a distanza di pochi mesi dal rilascio dell'autorizzazione, il Ministero dell'ambiente ha disposto l'avvio del procedimento amministrativo per il complessivo riesame dell'Aia, in ragione dei dati emersi dalla perizia effettuata in sede di incidente probatorio nel corso del procedimento penale pendente presso la procura di Taranto ed avente ad oggetto una serie di reati riconducibili, secondo l'ipotesi accusatoria, all'attività dell'Ilva. È lecito quindi domandarsi cosa sia potuto accadere, in pochi mesi, nella situazione di fatto oggetto degli approfondimenti effettuati, in primo luogo, da parte dei componenti della Commissione Aia e, in secondo luogo, da parte dei periti del tribunale. La risposta è quasi scontata. In realtà non è accaduto nulla di diverso ma sono stati diversamente valutati gli stessi fenomeni.

L'apertura della procedura per il riesame complessivo dell'Aia, e quindi la messa in discussione dell'attività svolta dai competenti soggetti del Ministero dell'ambiente, avrebbe dovuto comportare, secondo banali principi di consequenzialità logica, l'individuazione per il riesame dell'Aia di soggetti diversi rispetto a quelli che avevano già composto la Commissione. Non risulta che ciò sia avvenuto, se non in minima parte. Non è certo compito della Commissione valutare l'idoneità o l'inidoneità dei soggetti ai quali è affidato un incarico di tale delicatezza, che impone, come è evidente, la presenza di professionalità altamente qualificate e di esperienza, ma qualche osservazione è doveroso esprimerla.

Ci si sarebbe aspettati che il Ministero, dopo avere messo in discussione l'Aia, mettesse in discussione i suoi organi. Non appare giustificata l'assenza del Ministero dell'ambiente all'udienza di incidente probatorio, nel corso della quale sono stati esaminati, nel contraddittorio delle parti processuali, i numerosi periti nominati dal Gip di Taranto. In quella sede, il Ministero dell'ambiente, oltre a dare un segnale importante della vicinanza delle istituzioni e del Governo all'attività della magistratura ed, ancor di più, alle popolazioni del luogo, avrebbe potuto acquisire direttamente informazioni di sicuro rilievo ai fini della istruttoria.

Conclusivamente, la situazione ambientale della regione Puglia è critica per ragioni riconducibili ad una serie di fattori quali il mancato avvio di un ciclo dei rifiuti in conformità a quanto previsto nel piano regionale, l'infiltrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso, la consumazione di numerosi illeciti, per così dire, comuni in materia ambientale, la ricezione di rifiuti che provengono da altre regioni d'Italia nel contesto di traffici illeciti che vedono coinvolte organizzazioni criminali che operano in Puglia.

È quindi fondamentale che si proceda ad una rigorosa applicazione delle norme, al potenziamento dei sistemi di controllo esterni ed interni, alla formazione di polizia giudiziaria specializzata ed attrezzata per questo tipo di indagini, alla applicazione delle sanzioni penali (le sole che hanno una efficacia specialpreventiva e general-

preventiva), alla possibilità per l'autorità giudiziaria di utilizzare tutti gli strumenti investigativi che il codice di procedura penale prevede per la ricerca della prova.

Ma, ancora prima, la strada da seguire è quella, evidentemente, di avviare in modo deciso un corretto ciclo dei rifiuti, condizione questa indispensabile non solo affinché la Puglia possa gestire il settore nel rispetto dei principi comunitari e della legge statale, ma anche affinché possa porsi un freno al dilagare di fenomeni di inquinamento che, alla lunga, sono destinati a trasformare la Puglia intera in una sorta di « discarica » a servizio di tutti coloro che operano lecitamente ed illecitamente.